

Quattro secoli fa gli affreschi della Sala del Tesoro nella Santa Casa di Loreto

E il Pomarancio sconfisse Caravaggio

Il 15 dicembre a Roma, a Palazzo della Cancelleria, si svolgerà la tavola rotonda "Cristoforo Roncalli, il Pomarancio (1552-1626). Tesori e dipinti del Pomarancio a Loreto" organizzata in occasione del quarto centenario dell'ultimazione delle decorazioni della Sala del Tesoro della Santa Casa di Loreto. Parteciperanno il cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, l'arcivescovo Giovanni Tenucci, delegato pontificio per il santuario della Santa

casa, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Giovanni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri italiano. Anticipiamo l'intervento del direttore dei Musei Vaticani.

di Antonio Paolucci

C'è stata un'epoca i cui il Tesoro della Santa Croce di Loreto era lo stupore d'Europa. Quantità inimmaginabili di argento e di oro, di pietre preziose, di perle, di coralli, di smalti policromi, arrivarono generazione di in generazione nel santuario della Vergine. Etano doni di Papi e di sovrani, ex voto di comunità, di corporazioni, di famiglie, di singoli privati. Gli autori dei manufatti erano spesso gli orafi, gli argentieri, i gioiellieri più celebri della cristianità; maestri di Firenze e di Roma, di Milano, di Anversa, di Augsburg, di Toledo, di Parigi. Fede sincera ed esibizione di potere e di ricchezza, l'obolo della vedova (*Luca, 21, 1-4*) e l'orgoglio dei grandi delal terra vivevano insieme in quel prodigio di oro e di argento, di smeraldi, di brillanti, di rubini.

Per custodire ed esibire al popolo il patrimonio della Vergine, i reggenti della Santa Casa decisero di costruire e di decorare un ambiente apposito lungo 24 metri, largo 14, vera e propria *wunderkammer* offerta alla ammirazione e allo stupore di tutti.

Erano gli anni che aprivano il



Secolo XVII. Fra il 1605 e il 1610 il pittore Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio dal luogo di nascita, realizzò la grande impresa della decorazione pittorica dedicata alla Madonna; un vero e proprio gremito e dottissimo trattato di teologia mariana messo in figura. Oggi il Tesoro di Loreto non c'è più. I magnifici armadi in noce intagliato progettati per ospitare i doni alla Vergine sono gusci vuoti. Nel febbraio del 1797 Napoleone I, console trionfatore nella campagna d'Italia, requisì oro argento e preziosi per farne moneta necessaria a finanziare la sua guerra. In tempi più recenti (era il gennaio 1974) una incursione di ladri fece razzia di quello che era stato raccolto dopo la rapina napoleonica

Non c'è più il Tesoro: ma è rimasto sostanzialmente intatto anche se bisognoso di urgenti restauri, il luogo magnifico che il Tesoro ospitava. Di questo, della Sala del Pomarancio nella Santa Casa, parla il libro piccolo e prezioso curato da padre Giuseppe Santarelli con introduzione dell'arcivescovo Giovanni Tenucci, Delegato Pontificio di Loreto. Gli studiosi sanno che Giuseppe Santarelli è un formidabile archivist, nessuno come lui conosce le antiche carte della Santa Casa. Per questo motivo, entrare con lui nella storia della decorazione pittorica della Sala del Tesoro è affascinante. Il ciclo del Pomarancio è l'ultima grande impresa della cultura figurativa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

che i manuali chiamano manierismo. Quando il Roncalli con i suoi numerosi aiutanti lavorava a Loreto, Annibale Carracci ha già dipinto la Galleria Farnese e Caravaggio è allo zenit della sua breve fortuna. Nel 1605 un'aria nuova soffiava nel cielo artistico di Roma e d'Italia. Il Pomarancio, grande professionista e tecnico di consolidata esperienza, appartiene all'età della grande maniera. Le sue stelle polari sono il Raffaello delle Logge e il Michelangelo della Sistina, la sua cultura iconografica è concettosa, criptica, intellettualizzante. Le scene della vita di Maria sono una vera e propria sciarada teologico-scritturale. E' tutto un brulicare di emblemi, di iscrizioni latine, di traduzioni simboliche delle litanie lauretane, di contrapposizioni e rispecchiamenti fra le sentenze dei profeti e quelle delle sibille. Lasciamo questo libro fitto di erudizione e di dottrina e che tuttavia si legge d'un fiato, con una domanda. Come sarebbe oggi la Sala del Tesoro di Loreto se le cose fossero andate diversamente? Se il Pomarancio non avesse goduto della fiducia di Antonio Maria Gallo, cardinale protettore del Santuario e, più ancora, dell'amicizia di monsignor Pier Paolo Crescenzi, potente uomo di Curia? Se, in quella specie di concorso che pure ci fu per l'affidamento dei lavori, avesse vinto Lionello Spada, oppure Guido Reni, oppure Caravaggio? E' questa la parte più interessante del libro di Giuseppe Santarelli. Dai documenti analizzati dallo studioso risulta che altri importanti pittori furono

Contattati nella fase preparatoria. Sicuramente Lionello Spada, il quale fornì disegni che non soddisfecero la committenza. Molto probabile Guido Reni, di cui è certo il ruolo quanto meno di consulente, di artista di fiducia. Forse ci fu, per un attimo, la possibilità che l'impresa fosse affidata a Caravaggio. Le fonti (Baglione, Malvasia) hanno assai romanizzato il coinvolgimento del Merisi a Loreto, caricandolo di tinte cupe, di violenti contrasti con i colleghi pittori. Non c'è nulla di vero in queste ricostruzioni fantasiose. E' vero invece che Caravaggio fu a Loreto fra il dicembre del 1603 e il gennaio 1604, proprio nel periodo in cui si stava decidendo l'affidamento dei lavori per le pitture della Sala del Tesoro. Del resto, la sua frequentazione del santuario è testimoniata da un'opera che è il più eloquente di qualsiasi documento scritto. Nella romana chiesa di Sant'Agostino si conserva la celebre tela del Merisi che è un omaggio, quasi un ex voto, alla Madonna di Loreto. La Vergine si affaccia sulla porta del Santa Casa che Caravaggio vede deal vero e da vicino perché, come dimostra Santarelli, nel quadro ha riprodotto la scheggiatura e le lesioni del rivestimento marmoreo che c'erano allora e che sono anche oggi perfettamente visibili. Di fronte alla Madonna che li accoglie e li saluta in atto di benevolo, stanno in ginocchio un uomo e una donna, due vecchi e poveri pellegrini. In primo piano si vedono le piante dei loro piedi scalzi, sporchi e callosi. Un colpo di mano sul vero assolutamente inaccettabile

perché volgare, perché inadatto a un soggetto sacro. Così scriveva il grande Bollori, teorico del Classicismo e del Bello ideale. Non aveva capito – o forse aveva capito anche troppo bene – che su quei piedi era destinata a camminare, d'ora in poi, la grande arte d'Europa.